

# STALIN, un'agonia ben orchestrata

(Pubblicato su Rivista "Storia in Network" [www.storiain.net](http://www.storiain.net) n. 194 - dicembre 2012)

**Il 28 febbraio sera, quattro dignitari condividono un pasto con il dittatore nella sua dacia di Kuntsevo, presso della capitale. Ma l'indomani, non vedendolo comparire, nessuno non osa oppure non vuole muoversi.**

Negli ultimi anni della sua vita, **Stalin** non si reca quasi più al Kremlino, a parte il pomeriggio o la sera. Dopo aver firmato la sua posta e ricevuto delle visite, egli si ritira nella sua dacia di Kuntsevo, in piena foresta, ad un quarto d'ora di macchina dal Kremlino. Intorno alla villa, al riparo di siepi fra i quali circolano delle guardie con dei cani, egli ama camminare e respirare l'odore dei pini, Non riuscendo a sopportare la solitudine dopo il suicidio della sua seconda moglie, egli invita spesso tre o quattro collaboratori a delle cene interminabili, copiosamente innaffiati.

Il cardiologo, **Vinogradov**, che lo tiene in cura da 15 anni, ha consigliato Stalin di controllarsi e di smettere di fumare. Il paziente non ama ricevere degli ordini; ha paura della morte e rifiuta di assumere medicine, temendo di essere avvelenato. Eterno paranoico, Stalin incarica **Ryumin**, uno dei segugi della polizia segreta, di accertarsi se i medici che hanno in cura i principali dignitari del Partito non abbiano fomentato un complotto. Il 13 gennaio 1953, la *Pravda* (Verità) denuncia gli "assassini in camice bianco", dei professori di medicina, ebrei per la maggior parte, che si sospettano essere agli ordini dei servizi segreti inglesi o americani e di una organizzazione sionista, la Joint, infiltrata, secondo le voci che circolano, persino nei più alti ranghi del Partito. Non passa un giorno che i giornali non denuncino un nuovo scandalo e dei nuovi arresti. Si mormora che dei giovani

ufficiali non sarebbero usciti vivi da certi ospedali. Le infermiere, sembra che sappiano che all'interno avvengono delle cose losche, ma non osano aprire la bocca per paura dei medici ebrei. Il "processo degli assassini in camice bianco" viene fissato per il periodo 5-7 marzo 1953 e per quanto ha tratto con la sentenza nessuno si fa illusioni sulla sua inevitabile conclusione, mentre vengono già date disposizioni per effettuare le esecuzioni per la data dell'11 e del 12 marzo seguente.

Per una ragione o per un'altra ognuno si sente minacciato. **Viasheslav Molotov**, perché sua moglie è ebrea, **Nikita Krushev (1)**, a proposito del Partito in Ucraina, **Laurenti Beria (2)**, per delle asserite negligenze dei servizi segreti e **Anastase Mikoyan**, per degli affari sospetti. Stalin non risparmia neanche i suoi più stretti collaboratori. Egli destituisce il suo fedele segretario, **Poskrebyshev**, dopo aver fatto fucilare sua moglie, ebrea. Fa inoltre arrestare il capo delle sue guardie del corpo, il generale **Nikolai Vlassik**, sospettato di aver "favorito i medici avvelenatori". Egli promette la vita salva al suo medico, Vinogradov, "a condizione di riconoscere apertamente i suoi crimini e di smascherare completamente tutti i suoi complici", ma riesce a farlo confessare, solo dopo averlo fatto picchiare per diversi giorni di seguito.

Il 26 febbraio 1953, verso le 11 di sera, quattro invitati arrivano alla dacia di Stalin: **Georgi Malenkov (3)**, **Nikolai Bulganin (4)**, Nikita Krushev e Laurenti Beria. Essi discutono, mangiano dei toasts con il dittatore, ma si sentono tutti in difficoltà. Soprattutto Beria, di cui molti amici risultano implicati in un preteso complotto della Mingrelia (5). Verso le 4 del mattino, Stalin va a dormire ed i quattro invitati si congedano. Beria, da qualche giorno, è riuscito a fare allontanare la guardia del corpo più vicina a Stalin, **Alexei Rybin**, facendolo nominare Capo della guardia del Teatro Bolshoi ed a farlo rimpiazzare con uno dei suoi, **Krustalev**.

Il 1° marzo 1953, Stalin, di norma sveglia intorno alle ore 11, non dà alcun segno di vita. Nessuno, tuttavia, è autorizzato ad entrare nel suo appartamento senza un ordine specifico. Il tempo passa, mezzogiorno, le due, le sei, le dieci. I domestici e le guardie del corpo si preoccupano, anche perché in tutte le stanze, i saloni ed i bagni sono stati installati dei telefoni affinché possa comandare il tè,

la posta ed i giornali e Stalin non li ha ancora utilizzati. Questo sistema telefonico è completato da un sistema d'allarme, ogni stanza risulta equipaggiata da sensori nascosti nelle tende e nelle porte, in modo che le guardie possano seguire tutte gli ingressi e le uscite e nessuno di questi sensori ha segnalato il minimo movimento.

Verso le 11 di sera, dopo molte esitazioni, il capo delle guardie del corpo della dacia, **Starostin**, si fa coraggio e prendendo a pretesto l'arrivo di un dispaccio del Comitato Centrale, si arrischia a bussare alla porta del capo. Nessuna risposta. A questo punto egli entra e scopre Stalin steso a terra, in pigiama, con gli occhi perduti nel vuoto, incapace di articolare alcun suono e Starostin chiede soccorso. Nella dacia non ci sono né medici, né infermieri. Invece di chiamare un medico, come lo richiedono i domestici, Starostin giudica più prudente avvertire **Ignatiev**, il Ministro della Sicurezza, il suo superiore diretto. Questi che tiene alla sua pelle, prende a sua volta una saggia precauzione. Invece di avvertire Beria, avvisa Krushev e Bulganin e li accompagna al corpo di guardia della dacia, dove Starostin spiega loro la situazione. Ignatiev li fa giurare di serbare il segreto assoluto. Verso mezzanotte, essi se ne vanno senza neanche entrare nell'appartamento di Stalin. Grazie a questa lunghezza di vantaggio su Beria, Bulganin, ministro della Difesa adotta qualche provvedimento: fa avvicinare discretamente al Kremlin qualche battaglione di cui si fida ed il suo amico Krushev fa emanare gli ordini per far cessare immediatamente la campagna di stampa antisemita, cosa che gli varrà il favore di Molotov.

Ignatiev può a quel punto avvertire Malenkov. Questi, a sua volta, parte alla ricerca di Beria, il suo mentore e finisce per trovarlo verso le 3 del mattino. Beria e Malenkov si fanno allora portare nella stanza di Stalin. Malenkov, per non rischiare di svegliare il gran capo, si toglie i suoi nuovi stivali che scricchiolano sul parquet. Davanti al corpo inerte di Stalin, Beria si rivolge verso le guardie del corpo: *"Logzashev perché avete paura? Voi potete ben vedere che il compagno Stalin dorme profondamente! Non disturbatelo e smettete di allarmarci"*.

Beria si dirige allora al Kremlin nell'ufficio di Stalin, senza dubbio per far sparire qualche documento compromettente. Sono le 7 del mattino del 2 marzo quando finalmente chiama **Tretyakov**, ministro della Sanità, per chiedergli dei

medici. Due ore più tardi, quindi alle ore 9 del 2 marzo 1953, Beria e Malenkov ritornano alla dacia, seguiti da Bulganin e da Kushev, quindi da Tetryakov, accompagnato da quattro dottori. Per evitare qualsiasi imbarazzo in occasione della pubblicazione del bollettino medico, Beria gli racconta che Stalin era nel suo ufficio alla vigilia e che ha appena avuto un attacco. In realtà egli è rimasto per ben 14 ore senza alcuna cura.

I medici diagnosticano una emorragia cerebrale. Se li avessero chiamati il giorno prima, essi avrebbero potuto indubbiamente prolungare l'agonia di qualche giorno, ma non certamente salvare il malato. Essi chiedono di vedere la cartella medica e non si riesce a trovare nulla sia nella dacia, sia nel suo ufficio al Kremlin. Gli vengono applicate delle ventose, gli vengono praticate delle iniezioni, vengono effettuati degli elettrocardiogrammi, delle radiografie dei suoi polmoni e fanno arrivare uno stimolatore cardiaco.

Beria, dopo aver ricoperto di ingiurie i medici, al colmo dell'eccitazione, si mette a schernire Stalin, ma questi apre un occhio e sembra puntare il dito verso di lui. Terrorizzato, Beria si inginocchia, prende la mano del dittatore e la bacia, quindi il morente si mette a vomitare sangue, come dopo un avvelenamento. Krustalev, il solo a rimanere con Stalin nella mattinata del 1° marzo, avrebbe durante il suo sonno versato un veleno di cui Beria, il suo capo, conosceva la ricetta ?

I quattro dignitari lasciano i medici al capezzale del malato e rientrano al Kremlin. Essi hanno ben altro da fare come: discutere fra di loro il modo migliore per ripartirsi il potere. Il clan Bulganin-Krushev riesce a trovare un compromesso con il clan Beria-Malenkov. Malenkov, che Beria si immagina di poter manovrare a suo piacimento, diventerà Presidente del Consiglio dei Ministri, assistito da quattro vice presidenti: Molotov, Bulganin, **Kaganovic** e Beria, che allargherà maggiormente la sua autorità sulla polizia. Krushev, da parte sua, diventerà Segretario del Partito Comunista dell'Unione Sovietica.

Resta il fatto di dover far digerire la nuova organizzazione di potere da parte del Comitato Centrale, il consiglio dei Ministri ed il Presidium del Soviet Supremo. Due giorni sono necessari per convocarli tutti insieme, 300 persone in totale. Il 5 marzo 1953 è ormai cosa fatta. La successione di Stalin viene approvata all'unanimità, senza dibattito.

Malenkov, Beria, Bulganin, Krushev, accompagnati questa volta da Molotov e da **Voroshilov**, possono ritornare al capezzale del morente. Alla dacia, essi ritrovano, oltre ai medici, Svetlana e Vassili, i figli di Stalin, come anche Istamina, la sua donna di camera, che appare come la più toccata. Il grand'uomo è appena morto (5 marzo) e Beria riesce solo per qualche minuto a controllare la sua gioia.

Il 6 marzo, un bollettino ufficiale annuncia il decesso di Stalin, imputato ad una emorragia cerebrale conseguenza dell'ipertensione, che ha comportato la paralisi, la perdita della parola e della coscienza. Un secondo attacco avrebbe poi toccato i polmoni ed il cuore. Curiosamente, il bollettino passa sotto silenzio il vomiti di sangue. Nel popolo, alcuni reagiscono con sollievo, mentre altri con tristezza si sentono orfanelli del piccolo padre. Stalin, il loro idolo, li ha abbandonati, deboli e senza difesa davanti al mondo capitalista ed ostile che li circonda. La sua morte rischia di far cadere la Russia nel caos e nell'anarchia.

Il 9 marzo, sulla Piazza Rossa, una immensa folla sfila, per salutare il feretro aperto, dove riposa il dittatore. Nella calca, diverse centinaia di uomini e soprattutto donne, muoiono soffocate o calpestate, come nel giorno dell'incoronazione dello zar **Nicola 2° Romanov**. Questo stesso giorno 9 marzo, **Polina Molotov** esce di prigione, seguita ben presto da tutti i medici implicati nel complotto dei camici bianchi e saranno in seguito miracolosamente riabilitati. E nel periodo successivo, dopo un nuovo scossone nel gruppo dirigente, avrà inizio la destalinizzazione (6).

## NOTE

(1) **Krushev Nikita**. Nato in una famiglia di contadini nel 1894, intraprende la sua ascensione in seno al Partito negli anni 1930 grazie a Stalin. Alla morte di questi, diventato 1° Segretario del Comitato Centrale, egli conduce la guerra fredda di fronte agli Americani, fino alla sua eliminazione politica nel 1964 da parte di **Leonida Breznev**. Muore nel 1971;

(2) **Beria Laurenti**. Nato nel 1889, compatriota georgiano di Stalin, partecipa alla Rivoluzione dell'ottobre 1917. Nel 1921 entra a far parte della CEKA, la polizia segreta sovietica, quindi diventa il Capo del NKVD. Presiede a tutte le grandi

purghe staliniane, comanda l'arcipelago dei gulag e supervisiona la messa a punto dell'arma nucleare. Eliminato politicamente da Krushev, viene condannato e giustiziato il 23 dicembre 1953;

(3) **Georgi Malenkov**. Discendente di una famiglia aristocratica, nasce nel 1902 e diventa membro dell'Ufficio Politico nel 1941, guadagnando la fiducia di Stalin. Nel 1953 si schiera come rivale di Krushev e si oppone alla destalinizzazione. Rimane per circa due anni Presidente del Consiglio dei Ministri. Escluso dal PCUS nel 1961, finisce la sua carriera come Direttore di una centrale elettrica. Muore nel 1968;

(4) **Nikolai Bulganin**. Alleato di Krushev, nasce nel 1895 e nel 1955 succede a Malenkov alla Presidenza del Consiglio dei Ministri. Promosso Maresciallo e Vice primo Ministro nel 1947, egli progredisce nella sua carriera all'ombra di Krushev, che finisce per dimmetterlo nel 1958 dalle sue funzioni ministeriali. Nel 1960 viene quindi escluso dal Comitato Centrale del PCUS. Muore nel 1975;

(5) La **Mingrelia**, oggi annessa alla Georgia, corrisponde all'antica Colchide ed è il luogo d'origine di Beria, mentre Stalin è georgiano. La pratica, montata da Stalin, attraverso Ignatiev, ministro della sicurezza, ha lo scopo di sbarazzarsi del suo capo della polizia segreta e parla di un complotto dei Mingreliani per ottenere l'indipendenza con l'appoggio della vicina Turchia;

(6) Nel febbraio 1956, Nikita Krushev, Segretario del PCUS, dalla morte di Stalin, apre, durante la riunione del 20° Congresso del PCUS, l'era della destalinizzazione. Davanti a 1500 delegati, da cui sono escluse le delegazioni dei paesi fratelli, pronuncia un discorso di diverse ore, dove, senza rimettere in discussione la politica economica, denuncia le deportazioni massicce ed i metodi utilizzati dal dittatore nella gestione del potere. Grazie a delle fughe di notizie, questo rapporto detto del "culto della personalità" sarà rivelato al mondo il 6 giugno 1956 nel *New York Times*. In occasione del 22° Congresso, lo stesso Krushev riuscirà a far espelle le spoglie di Stalin dal Mausoleo della Piazza Rossa, dove riposava a fianco di **Lenin**.